

VACCINI, UN'EPIDEMIA DA SOCIAL MEDIA

» ROBERTO SATOLLI

Quando le cose si complicano, la voglia di semplificarle d'autorità è molto forte. Il calo delle coperture vaccinali denunciato dall'Istituto superiore di sanità è preoccupante per la salute pubblica, ma la tentazione di affrontarlo negando l'ingresso a scuola a chi non è vaccinato penalizzerebbe due volte gli stessi bambini a cui già i genitori, per cattiva informazione, negano la protezione contro malattie che sono ancora una reale minaccia.

Anche l'idea di prendersela con i medici che si dichiarano pubblicamente contrari alle vaccinazioni obbligatorie o consigliate è comprensibile, ma rischia di trasformarsi in un boomerang. L'autorità sanitaria può e deve chiedere conto di tali opinioni, pretendendo la disponibilità a discutere sulla base delle prove scientifiche argomenti come: la sicurezza dei vaccini, superiore a quella di tutti gli altri farmaci in commercio; l'assenza di un "sovraccarico" imposto dai vaccini alle difese dell'organismo; l'inesistenza di un legame tra vaccinazioni e autismo (idea frutto di una frode conclamata e riconosciuta) e così via. Se alcuni medici, nonostante tutto, sono poco aggiornati e male informati, li si può obbligare a seguire buoni corsi di formazione, mai provvedimenti disciplinari

avrebbero invece l'effetto di far sommergere le idee fasulle, consolidandole nella diffidenza verso l'autorità.

Piuttosto bisognerebbe capire come mai abbiano tanto successo convinzioni anti scientifiche, come l'idea che i vaccini siano dannosi o che si possa fare a meno della ricerca con gli animali. Gli esperti di ASSET, progetto europeo che mira a coinvolgere l'intera società civile nella preparazione alle epidemie e pandemie (www.asset-sciencein-society.eu), ricordano che alla radice del rifiuto ci sono meccanismi emotivi e cognitivi della mente umana, che per esempio sopravvalutano i rischi artificiali (da interventi, come i vaccini) rispetto a quelli naturali (da virus o batteri), e propongono forme di comunicazione innovative che

ne tengano conto.

Resta da spiegare il paradosso di una società della conoscenza, per la quale l'accesso alle informazioni è libero e disponibile come non mai nella storia, ma che diventa anche sempre più vulnerabile alle idee balzane e alle farneticazioni complottiste.

Nel campo della medicina, una prima ragione è sicuramente legata alla crisi di fiducia verso le autorità scientifiche e sanitarie, provocata dalla sempre più stretta commistione tra interessi commerciali e scopi di salute. I vaccini sono una straordinaria conquista per migliorare la condizione dell'uomo sulla Terra - basti pensare all'eradicazione del vaiolo e a quella che si sta per raggiungere della poliomielite - ma sono oramai indubbiamente anche un grande business. Non era così ai tempi di Albert Sabin, che rinunciò a brevettare il suo rimedio contro la polio.

Un discorso ancora più generale riguarda i nuovi media, in particolare i social, che stanno modificando in profondità quella che si chiamava la "sfera" dell'opinione pubblica. Più che in una singola sfera oggi l'opinione che viaggia su Facebook e simili è frammentata in un arcipelago di "bolle", ciascuna così omogenea al suo interno da e-



Ansa

spellere ogni argomento difforme senza neanche discuterlo. Le bolle non possono che crescere, senza mai entrare realmente in contatto le une con le altre. È un fenomeno nuovo, che mette in discussione la possibilità di una democrazia realmente fondata sul vaglio di proposte concorrenti, e che dovrebbe urgentemente essere approfondito dai professionisti della cosiddetta comunicazione di massa. La copertura vaccinale potrebbe essere la prima vittima della scomparsa della "massa" e del declino dell'opinione pubblica unitaria?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VISCO E LA NEBBIA DELL'ATTO DOVUTO

» ANTONIO PADELLARO

Atto dovuto, abbiamo letto nei comunicati ufficiali seguiti allo scoop del *Fatto Quotidiano*, a firma Marco Palombi, sul governatore di Bankitalia Ignazio Visco indagato per la vicenda della Popolare di Spoleto. Ma come, avevamo pensato sul momento, una personalità di tale caratura e prestigio tirato in mezzo ai pasticci di un piccolo e sconosciuto istituto di credito, ragazzi dove andremo a finire?

Però sono bastate quelle due paroline e ci siamo messi l'animo in pace poiché, ci è stato ribadito in tutte le salse, se un atto è dovuto significa che la magistratura, in questo caso la Procura di Spoleto, deve necessariamente porlo in essere altrimenti commette una violazione. Era successo anche con il sindaco di Roma Marino, altro Ignazio e - in teoria - altro atto dovuto, a proposito delle note spese in odore di farlocaggine.

MA SE PURE ogni atto posto in essere dai magistrati è dovuto, sono le sfumature che possono cambiare, a cominciare dal chi, dal come e dal perché. Se uno, poniamo, accoppa la suocera, dire che la relativa incriminazione è un atto dovuto è tautologico, e infatti nessuno lo dirà. Ma se il numero uno di Via Na-



nuncia un qualche fondamento sarebbe stata archiviata.

Ed ecco che con l'atto dovuto sarà come versare olio per placare il mare agitato. La notizia finisce nelle pagine interne prima di evaporare sulle nuvole. Salvo poi apprendere che dall'apertura del procedimento (gennaio 2015) a oggi,

il pubblico ministero non ha fatto nulla e neppure assegnato la delega alla Polizia giudiziaria. Del resto, l'arte dell'edulcorazione nelle vicende di giustizia - placare, sopire, smussare, minimizzare, cacciare dal pero - ha sempre agito da antidoto di pronto intervento allo sputtanamento mediatico del personaggio coinvolto.

Ma anche no da quando l'abu-

SPORT NAZIONALE

Negare tutto, perfino l'evidenza, resta la difesa più antica. Anche se per la giusta faccia di tolla occorre un po' di "physique du rôle"

zionale viene indagato per concorso in vari reati, a seguito dell'esposto di alcuni vecchi soci della banca spoletina, quasi nessuno osserverà che la de-

so inverecondo dell'espressione "sono sereno", così come la "piena fiducia nell'operato della giustizia", ne ha capovolto il significato diventando quasi un'ammissione di colpevolezza. Anche gli strilli veteroberlusconiani contro la "giustizia a orologeria", ormai lasciano il tempo che trovano. A questo proposito, i tonitruanti Salvini e Maroni così indignati per l'arresto del loro amico Mantovani, dovrebbero indicare le finestre temporali, come per la vendemmia e la raccolta delle olive, in cui si può dare notizia delle indagini e procedere alla carcerazione preventiva.

MENTRE INVECE l'ultima novità consiste in una sorta di ristrutturazione del reato per cui, come ha notato Daniela Ranieri, Gianni Alemanno corre in tv a esultare perché è caduta l'accusa per mafia ma gli è rimasta "solo" quella per corruzione e finanziamento illecito. Sono soddisfazioni.

Negare tutto, perfino l'evidenza, resta la difesa più antica anche se per la giusta faccia di tolla occorre *le physique du rôle*. Un po' come Totò ne *I Soliti Ignoti*, sorpreso in terrazza tra i panni stesi mentre spiega come si scassina una cassaforte: "Buongiorno brigadiere, come vede si lavicchia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA